Convegno diocesano dei Catechisti- Diocesi di Forlì-Bertinoro
Forlì, 12 settembre 2026 – ore 14.30-16.30

CON LA GIOIA NEL CUORE
Il coinvolgimento dei genitori nell'Iniziazione Cristiana dei bambini

Nives Gribaudo – Incaricata Regionale per la Catechesi Piemonte-Valle d'Aosta

La prima parte del mio contributo di oggi prende spunto da alcuni elementi, a mio parere molto interessanti, emersi in occasione del Convegno Regionale degli Uffici Catechistici Diocesani della Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta tenutosi presso il Santuario di Oropa (Bi) nel periodo 8-10 novembre 2024, Convegno dal titolo: "Abbiate fede! Dio, adulti e Chiesa: tracce di un incontro possibile".

Parlare di coinvolgimento dei genitori nell'Iniziazione Cristiana dei bambini significa parlare di adulti e fede. Significa partire da un dato di fatto: il paesaggio della fede sta cambiando radicalmente rispetto al passato. Ce ne accorgiamo, lo registriamo anche a pelle. Portiamo il peso dell'eredità della Chiesa che fu, mentre non è ancora pronto ciò che sarà.

Tre premesse doverose:

- **La fine della cristianità non significa la fine del cristianesimo.**
  La Cristianità è un concetto storico, non teologico. Indica quel tempo in cui l'appartenenza alla società civile ed ecclesiale erano coincidenti. Oggi, invece, non si è più normalmente credenti (*exculturation* della fede = il Cristianesimo non fa più parte delle evidenze culturali). In termini catechetici è finito il tempo del catecumenato sociale, quello in cui erano le famiglie e la società con i loro riti e i loro ritmi, i legami, i modi di dire e di fare a introdurre e sostenere la vita cristiana.
- **La secolarizzazione** in atto ha fatto sì che oggi non si creda più per adesione a una realtà che si impone autoritativamente dall'esterno, ma per scelta libera e personale. Proprio la libertà è una promessa di futuro per la fede.
  Credere è dire liberamente il proprio sì al sì di Dio che si rivela dentro la storia.
  La vita degli uomini e delle donne che incontriamo è una vita già attraversata da tracce di Dio. L'iniziativa è di Dio. La catechesi è parola seconda che as-seconda e fa eco (catechesi, nella sua etimologia significa fare eco).
- **Dire Dio agli adulti oggi è un dire esperienziale**, che non è fatto soltanto delle parole della voce. È un dire che ha la forma dei legami e dei silenzi; è un dire che prende sul serio le sfide del digitale e dei social; è un dire che ha a che fare con le narrazioni, linfa e motore potente della vita.

Oggi proveremo insieme, seppur in maniera estremamente sintetica, a riflettere su:

Adulti e vita → uno sguardo al mondo di oggi
Adulti e fede → un rapporto possibile (?)
Adulti REALI → Cosa si aspettano da noi? – Cosa ci aspettiamo noi da loro?
Ma, soprattutto, cosa possiamo offrire noi a loro per aiutarli a scoprire e/o riscoprire la figura di Gesù che già abita le loro vite (qualunque esse siano) e aiutarli ad essere buoni compagni di viaggio nel cammino di fede dei loro figli? Non tanto insegnanti dei figli, quanto piuttosto testimoni credibili del Vangelo.

ADULTI e VITA: uno sguardo al mondo di oggi

(dal contributo della dott.sa Nicoletta Pavesi – Sociologa – Università Cattolica Milano)

Nella società contemporanea non è semplice definire le caratteristiche dell'età adulta, non è semplice capire quando si diventa adulti.

La letteratura più "tradizionale" sull'adultità vede questa come una precisa fase della vita caratterizzata da autonomia, consapevolezza, intenzionalità, responsabilità, maturità, stabilità. Tuttavia, gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un progressivo processo di "fluidificazione", che ha reso meno netto il passaggio da una fase all'altra del corso di vita delle persone.

Quelle che erano le tappe tradizionali del percorso che conduce dalla condizione di giovane a quella di adulto (conclusione degli studi, inserimento stabile nel mercato del lavoro, autonomia abitativa, matrimonio e genitorialità), oggi non solo sono molto più distanti fra loro, ma seguono un ordine cronologico irregolare e spesso caratterizzate da un'alternanza di passi in avanti e passi indietro. Hanno così fatto la loro comparsa termini nuovi come adultità e adultescenza.

Quest'ultimo, in particolare, è stato coniato ad esempio per designare quella fetta di generazione adulta ancora imbrigliata per molti versi in dinamiche che sono adolescenziali. L'adultescente è affetto dalla sindrome dell'eterna giovinezza. In letteratura è spesso delineato come un Peter Pan immaturo, piacevole a vedersi, poco disponibile ad impegnarsi in vista di uno scopo, egocentrico e narcisista, incapace di instaurare veri rapporti con gli altri, ma anche con se stesso, carente di autoriflessività, inaffidabile, con scarsa capacità di gestire le emozioni. In questa figura è probabile che riconosciamo i tratti di alcuni dei genitori dei bambini che accompagniamo a catechismo.

E la fede?

Da questo punto di vista gli adulti e i giovani adulti sembrano condividere una caratteristica comune: la scarsa pratica religiosa. Per queste generazioni la religione rimane quasi sempre e quasi solo come una sorta di "rumore di fondo", pur avendo per lunghi anni frequentato la parrocchia, gli oratori, le associazioni, i movimenti e l'insegnamento di religione a scuola.

Sembra permanere tuttavia una sete di spiritualità, che però spesso si manifesta in un carattere anarchico e molto centrato sul soggetto: si muove cioè nella direzione di una sorta di benessere e sostegno psicologico.

Nella nuova spiritualità, salvezza e salute/benessere coincidono: la centratura è sulla pace interiore, sulla serenità, sul comfort, la fiducia in se stessi, il benessere individuale. Alcuni aspetti della religione entrano tra le possibili scelte rispetto agli stili di vita delle persone.

Le generazioni dei giovani adulti e degli adulti sembrano poi essere caratterizzate da:

1. un deciso analfabetismo biblico e teologico;
2. l'allergia verso le indicazioni della morale;
3. un senso di scandalo verso forme di ricchezza e di potere che sono visti in alcuni ambiti della Chiesa;
4. un giudizio negativo sulla Chiesa in generale

ADULTI e FEDE: un rapporto possibile

(dal contributo di fratel Enzo Biemmi – Catecheta
Religioso appartenente alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia)

Annunciare il Vangelo agli adulti di oggi richiede un cambiamento di prospettiva importante**: non per loro ma con loro.** Noi rischiamo infatti di credere di avere davanti degli interlocutori da evangelizzare, come se ci trovassimo di fronte a un pieno da una parte e un vuoto da riempire dall'altra, mentre invece abbiamo davanti delle persone con le quali riscoprire insieme il vangelo, degli alleati, perché già abitati dalla grazia di Dio e già disponibili ad essa anche se non secondo i nostri schemi e le nostre attese. Le loro vicinanze e le loro distanze contengono parole di vangelo per noi che dobbiamo saper ascoltare.

1. La fede da cui veniamo

Noi tutti veniamo da *un **cristianesimo del dovere,*** verso Dio e verso gli altri. Dire fede cristiana era dire fondamentalmente tre cose: la **dottrina** (le cose che bisogna sapere); le **pratiche religiose** (le funzioni a cui bisogna partecipare, in primis la messa domenicale); i **comandamenti (**quello che si deve fare e non si può fare). Al centro c'era il dovere. In questa cultura il cristianesimo era apprezzato come un contributo decisivo per la convivenza e la stabilità sociale. Ma … è anche la figura di fede che ha portato molti ad allontanarsi dalla Chiesa, soprattutto i giovani. Gli adulti che sono a metà della vita hanno preso distanza da questa figura di fede.

Nel periodo del Concilio, e negli anni successivi, nasce e si sviluppa *il **cristianesimo dell'impegno***: quello delle cause, delle sfide umanitarie e sociopolitiche, delle organizzazioni caritative, del servizio verso i più poveri. Questa forma di fede segna un passaggio importante. Eravamo in un contesto caratterizzato da una grande fiducia nel progresso, dall'ottimismo rispetto a quello che la forza di un uomo può fare, dall'immagine di un futuro caratterizzato dal progresso inarrestabile e dal benessere.

Questo modo di intendere la fede però non è più sentito come rispondente alle esigenze profonde delle persone di oggi, perché siamo in crisi rispetto a quelle due culture caratterizzate dal dovere e dall'impegno. Non è più l'epoca della stabilità e della conformità; non è più quella del sogno della trasformazione del mondo sulla base di un ottimismo senza limiti nelle forze umane. Al dovere è subentrata la libertà, all'onnipotenza il senso del limite.

2. Il cristianesimo della grazia (della sorpresa)

Papa Francesco ha ridisegnato la figura della fede cristiana fondandola su un punto fermo, che non è né il dovere né l'impegno. Il titolo dei suoi testi programmatici non lascia dubbi: *Evangelii gaudium*; *Laudato si'*; *Amoris laetitia; Gaudete et exsultate; Christus vivit*. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1). Parlare della proposta cristiana come "vangelo della gioia" significa tracciare i lineamenti di una fede che scaturisce da un evento di grazia, irrompe nell'esistenza senza meriti, ci raggiunge precedendo ogni nostra prestazione morale e ogni nostro generoso impegno, e per questo ci rende gioiosamente grati. Siamo di fronte a una nuova figura di fede. *Si tratta di un **cristianesimo della grazia***. Tutto ci è donato, tutto è grazia. Una fede così non ci chiede di eliminare nulla di quanto abbiamo avuto nella nostra formazione, né la strutturazione morale che ci è stata data, né la generosità e l'impegno a cui siamo stati educati. Ma li trasfigura. Non ne fa il punto di partenza, ma l'eco grato di vite segnate dalla gioia evangelica, anche nel buio e nella sofferenza, perché già salvate.

Possiamo rinnovare fin che vogliamo la metodologia della catechesi, ma la gente ha le antenne per capire che tipo di fede esce dalle nostre parole e dalle nostre vite e non si lascia più incantare da forme di religione che non hanno più niente da dire al loro bisogno di vita.

Solo la nostra conversione di fede alla grazia potrà sorprendere e riavviare altre persone alla fede. Noi non annunciamo il vangelo per salvare le persone, ma perché sono già salvate. Questa è la buona notizia.

3. Il primo e il secondo primo annuncio

È per questo che abbiamo introdotto nel nostro linguaggio l'espressione **"primo annuncio" o kerigma. Il cristianesimo della grazia e della libertà, possiamo dire della sorpresa, passa dal kerigma.** La questione della catechesi degli adulti va portata a questo livello**: dobbiamo sorprenderci di nuovo e sorprendere con l'annuncio dell'amore incondizionato di Dio nelle loro vicende umane.**

Sappiamo che in EG papa Francesco lo esprime in modo forte.
«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». (*Evangelii gaudium*, 164).

Con la maggioranza degli adulti, questo primo annuncio si declina di fatto come un secondo primo, in quanto sono già stati praticamente tutti in contatto con la fede cristiana. Questa sfida del secondo annuncio è più complessa di quella del primo, perché incontra esperienze e rappresentazioni religiose che fanno spesso da ostacolo, che creano resistenze (la parabola del seminatore). È solo per via esperienziale, più che per via cognitiva, che il secondo primo annuncio può fare breccia e sorprendere i cristiani per tradizione.

4. Il racconto come linguaggio originario della fede

Possiamo ora capire come mai il racconto è la matrice fondamentale di ogni annuncio.
Se mettere la parola di Dio al centro è la prima condizione dell'annuncio del vangelo, la seconda è di creare lo spazio ospitale dei racconti delle persone. E di fronte a questi racconti togliersi i sandali come davanti a una terra sacra.

Raccontando la storia di Gesù riletta attraverso la storia di chi lo ascolta, il narratore è chiamato a narrare di sé. Egli racconta sì di Gesù, ma racconta anche la propria storia personale con lui. E proprio questo, che chiamiamo testimonianza, diventa l'elemento che fa di un racconto un annuncio credibile, un racconto su cui si può scommettere la propria vita.

Il racconto del kerigma è l'intreccio di tre storie: quella del Signore Gesù; quella di chi ascolta e trova ospitata la sua vita; quella di chi racconta, perché è competente a raccontare solo chi è già stato salvato dalla storia che racconta. Solo quando questo intreccio avviene, chi ascolta entra nella storia di Gesù, la sente come storia di salvezza per sé, può fidarsi perché vede nel testimone la verità di quel racconto, è sollecitato a prendere posizione. Se uno dei tre soggetti rimane fuori, non c'è vangelo, ma solo trasmissione di conoscenze, per quanto belle.

5. La finalità dell'annuncio.

L'**interessamento disinteressato**, nei confronti degli adulti che incontriamo, preoccupato solo di ridare loro speranza, rende credibile l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, perché si offre dentro uno spazio di libertà e gratuità, fuori da ogni prospettiva di necessità.

CATECHISTI: ADULTI IN RELAZIONE CON ALTRI ADULTI

Io, catechista:
- sono dalla parte dei genitori
- desidero il loro bene e quello dei loro figli
- ci tengo alla relazione con loro e ad essere loro compagno per un tratto di strada

Io catechista sono un adulto ed entro in relazione con altri adulti che desiderano essere trattati come tali e sperimentare benessere quando ci incontriamo.

Io catechista ho una storia e quando mi relaziono con i genitori, adulti come me, la mia storia entra in relazione con la loro storia. Sono tenuto ad accogliere le storie altrui:
- senza giudizio
- mantenendo riservatezza
- rispettando chi non desidera condividere
- rispettando anche chi non desidera partecipare!

L'adulto che incontro è un **adulto R.E.A.L.E.**:
R = ruolo (nella vita, nella professione, nella famiglia di origine, tra gli amici…)
E = esperienza di vita (l'adulto non è lavagna bianca da riempire…)
A = autonomia (di pensiero e di azione, rispetto alla sua famiglia, agli altri adulti…)
L = limiti (di tempo e di energie)
E = empatia (atteggiamento col quale mi approccio loro), ma anche elementi di utilità (necessari ovvero indispensabili perché qualsiasi discorso venga accolto dall'adulto)

Attenzione al LINGUAGGIO *(verbale e non verbale)*

- ✓ ***Auto-implicativo*** (io): chi parla non teme di far riferimento alla sua esperienza di vita personale. La chiesa non sta fuori da quello che dice.
- ✓ ***ospitale***, nel quale è presente costantemente l'interlocutore (tu), la sua vita concreta, la sua storia, le sue sofferenze, le sue inquietudini. È un linguaggio che guarda le cose non dal centro, ma dalla periferia, guarda le cose dal punto di vista di chi le vive e non dalla sola oggettività di quanto la chiesa è chiamata ad annunciare. La chiesa non lascia fuori la vita reale delle persone in quello che dice e si lascia ospitare da questa vita.
- ✓ ***rivelativo***, il cui messaggio cioè è reso costantemente nella sua dimensione di "buona notizia", e quindi ricondotto all'essenziale: questo essenziale è di mostrare che ogni dimensione della fede riguarda la misericordia di Dio per ciascuno. Il vangelo è bella notizia per la tua vita, parola di misericordia. La chiesa non lascia fuori il volto di Dio misericordioso nelle formulazioni di quello che dice, non si limita a trasmettere una dottrina.

FAMIGLIE: incontri intergenerazionali per una catechesi esperienziale

«Nel Sinodo [sui giovani] uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo» *(Esortazione apostolica "Christus Vivit" n 201)*

Questa è la sfida che interpella oggi le nostre comunità cristiane: favorire il dialogo tra le generazioni, che porti a superare l'indifferenza e a rivolgere uno sguardo di stima gli uni verso gli altri, al di là di pregiudizi e luoghi comuni.
In una comunità cristiana il dialogo tra età diverse non si improvvisa, ma va costruito attorno ad esperienze di fede condivise; a momenti di fraternità generati dal comune ascolto del Vangelo; ad occasioni di racconto nelle quali la memoria del passato aiuta a vivere con responsabilità il presente, aprendo ad un futuro promettente.

(Dalle linee di fondo del Progetto catechistico PassoDopoPasso – Ed. Elledici)

DECALOGO DELL'ANNUNCIO CON LE FAMIGLIE, CON GLI ADULTI

(da un testo di Fratel Enzo Biemmi)

1. Io sono famiglia, sono un adulto, un'adulta come te
Sono così come la mia storia e il mio contesto di vita mi permettono di essere.
Non ti farai altre immagini di me, di come dovrei essere o di come ti piacerebbe che io fossi. Come coppia, coppia sposata, come battezzato, o semplicemente come uomo o donna mi considererai nella mia umanità, ricco di interiorità profonda anche se sepolta, capace quindi di ricevere un buon annuncio cha ha a che fare con il mio desiderio di vita.

2. Ricordati che Dio è già presente in me,
che ti precede. Non sei tu che me lo doni. Mi puoi aiutare a riconoscerlo, a vedere in me le tracce della sua presenza, in modo che anche io possa scegliere di vivere consapevolmente la mia relazione con Lui, quando sarà il momento.

3. Onora la mia intelligenza
Non spegnere il mio entusiasmo per la fede, magari già provato da esperienze negative nella Chiesa, con una visione moralistica e infantilizzante. Non umiliare la mia intelligenza con un'impostazione fideistica, astratta e incomprensibile.

4. Prepara con cura la tua proposta di catechesi, ma non prevedere tutto
Lascia uno spazio perché io possa fare la mia parte e soprattutto perché lo Spirito Santo possa fare la sua parte in me e in te. Dammi la parola e non prendere solo tu la parola.

5. Ascolta la mia storia,
accogli il mio passato e l'esperienza che voglio consegnarti. **Rispetta la mia visione di fede**, anche se può apparire inadeguata o perfino scorretta: è l'unica che possiedo e che mi ha fatto vivere fino ad ora. Se farò dei passi in avanti, non sarà mettendo tra parentesi la mia storia e la mia povera fede, ma venendo aiutato a valorizzarla, interrogarla, riaprirla.
Rispetta fino in fondo la mia esperienza.

6. Raccontami la tua storia
Non nel senso che parli sempre di te, ma nel senso che parli sempre a partire da te. Io mi rendo conto se parli a partire dal tuo cuore, o solo dalla tua testa. All'inizio, non ho bisogno di tante spiegazioni, ma di vedere quello che per grazia sei diventato, nel tuo incontro con Dio.

7. Fa' in modo che io comprenda l'essenziale della fede,
cioè la relazione d'amore con il Signore Gesù. **Non annoiarmi** con lunghi discorsi. Fammi distinguere ciò che nella fede è prioritario e fondamentale dal resto. Accetta dunque che io cammini con l'essenziale.

8. Mettimi in contatto con la parola di Dio.
Introducimi nell'esperienza della fede cristiana, fammi appassionare del Vangelo.
Avvicinami a quelle fonti o esperienze che possono aiutarmi a conoscere, giudicare e vivere da cristiano.

9. Non pretendere la mia adesione, ma rispetta la mia libertà,
così come fa Dio stesso. Segui tu i miei ritmi, non farmi seguire i tuoi. Non ci sono ragionamenti che possano determinare la mia conversione. Ricordati: sei credibile, non se riesci a dimostrare Dio con argomentazioni inconfutabili, ma quando lasci che Lui si mostri a me attraverso il tuo stile di vita.

10. Dimmi ogni tanto grazie
Grazie perché con la mia umanità, con i miei dubbi, con i miei sbagli, con le mie sofferenze ti ho portato una parola di Vangelo e ti ho tirato fuori dalle tue sicurezze. Dimmi grazie perché se cammini con me ci mettiamo entrambe in cammino. Se vuoi, **prova ad essere mio compagno di strada.** Percorreremo insieme il cammino, da adulti, da fratelli, affrontando fianco a fianco l'entusiasmo della scoperta, così come la fatica del dubbio.

Canto: "Con te camminerò" – Gen Verde

Mi hai chiamato ed ora sono qui
La mia vita ormai Signore
Trova senso solo in te
Cerco nel profondo e tu ci sei
Guardo intorno e poi ti trovo accanto a me

Insieme a te camminerò
In ogni volto, in ogni pianto
Io ti riconoscerò
Ti seguirò ovunque andrai
Io con te camminerò

Come servo sei venuto qui
Per chi è solo e chi è ferito
Per chi vive in povertà
Ora oh Signore, manda me
Segno del tuo amore per l'umanità

Insieme a te camminerò
In ogni volto, in ogni pianto
Io ti riconoscerò
Ti seguirò ovunque andrai
Io con te camminerò

Tu sei qui, sei con noi,
Sempre accanto a noi
Nel dolore di chi non ha più una casa
Tu sei lì
Nel silenzio di chi ha perso ogni speranza
Tu sei lì
Nei rimpianti, nei miei dubbi
E nel buio delle mie fragilità
Tu sei lì

And I will walk on holy ground
I'll hear your voice, I'll see your face
I will find you in the crowd
Lord, I will go where you will lead me
I will walk on holy ground

Et avec toi, j'irai Seigneur,
J'entends ta voix, et je te vois
Dans les pauvres autour de moi
Je te suivrai où tu me conduis
Je te vois auprès de moi

You are near, you are here
Io con te
Camminerò

nives.gribaudo@diocesicuneofossano.it
Cell. 328 5492570